



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di Sisto V. Pontefice Romano

Leti, Gregorio

Losanna, 1669

Libro quinto. Qvinto Anno Del Pontefic. cioè 1589 & 1590.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11550

V I T A

D I

SISTO QVINTO,

Parte seconda. Libro quinto.

QVINTO ANNO DEL PONTEFICATO
cioè 1589. & 1590.

Argomento.

Risolutione del Rè di Francia di
fare uccidere il Duca di Ghi-
sa. Morte del Duca, e del Cardinal
suo fratello. Discorso del Re col Le-
gato. Sentimento del Pontefice so-
pra ciò. Rè di Francia manda il
Gondi per placare il Papa. Ragioni

R I 2

portate dal Pisani, per rimouere il Pontefice dal suo sdegno. Pontefice ragiona al Consistoro con sensi ardui. Deputa sopra ciò una Congregatione Vescono di Mons spedito in Roma. Sisto dichiara scomunicato il Rè. Rè ucciso da un Frate dell' Ordine di San Domenico. Morte del Rè quanto pietosa. Sisto manda in Francia il Cardinal Gaetano. Assedio notabile di Parigi. Pontefice ricusa di mandar soccorso alla Lega contro Henrico quarto. Ragioni che lo mossero à ciò. Commissioni particolari dati al Cardinal Gaetano. Henrico quarto riconosciuto per Rè di Francia. Veneria manda Ambasciatore per riconoscerlo tale. Nuntio sdegnato

Parte seconda. Libro quinto. 389

gnato di ciò parte per Roma. Sisto
ordina che se ne ritorni indietro al-
la sua residenza. Procura con destre
maniere di aiutare Henrico alla Co-
ronatione. Segreta intelligenza tra
Venetiani e il Pontefice, circa gli in-
teressi di Francia. Modo di viuere
di Sisto. Giustitia come ministrata
da lui. Libertà lasciata a' Popoli
nel Carneuale, e perche. Sue grandi
fatighe. Amore grande che portaua
a' suoi Parenti. Sua opinione circa
il Papa futuro. Dato ad accumular
danari. Penuria grande dello Stato
Eclesiastico durante il Ponteficato di
Sisto. Rimedio portatoui da lui per
far venire l'abbondanza. Obligo che
professa la Chiesa a Sisto. Numero

di Cardinali stabilito da lui. Va in Terracina. S'inferma à morte. Qualità del suo male. Giorno della sua morte. Opinione comune che la sua morte fosse cagionata dallo sdegno degli Spagnoli. Corpo del Pontefice portato in San Pietro. Sdegno del Popolo dopo la sua morte, si ruina la sua Statoa. Decreto de' Romani per questo. Nomi, e cognomi de' Cardinali creati da Sisto.

Questo

Questo anno fu nel suo principio molto infausto per la Francia, di gran pregiudicio alla Corte di Roma, e di non ordinaria inquietitudine nell'animo del Pontefice, delle quali cose ne dirò le ragioni tanto succintamente, e brevemente che potrò.

S'era risoluto il Re di Francia di fare uccidere il Duca di Ghisa, Prencipe generoso, e di tanto valore, ed auttorità che in Parigi se ne faceua molto più stima, che del Rè istesso; ond'è che non potendo il Rè soffrire più di vedersi, più tosto suddito del Duca, che soprano del Regno, comandò la sua morte, la quale seguì alli 23. di Dicembre del 1588. mentre ch'egli se n'entraua nel Cabinetto, chiamato da sua Maestà, ferito à colpi di pugnate d'otto congiurati, cadendo miseramente à terra, senza alcuna difesa, e senza poter proferire che qualche picciol sospiro.

La nuoua di questa morte giunse in Roma alli tre di Gennaro del 1589. portata d'un Corriero espresso al Pontefice il quale si trouaua in quell'istante col Car-

dinal di Gioiosa discorrendo appunto degli interessi della Francia.

Non si turbò Sisto di questa nuoua, benche sapesse che il Duca era gran difensore della Catolica Religione; anzi mostrò di non tenerne alcun conto, come quello ch'era politico, ed inclinato à proteggere la sopranità de' Principi, la quale sapeua benissimo Sisto d'hauerla il Duca molto indebolita con la sua auttorità nella persona del Rè di Francia, che però intesa la morte del Duca, strinse al quattro le spalle, e riuolto al Cardinal della Gioiosa disse, *Tanto haurebbomo fatto ancor noi, se fossimo stati Rè di Francia.* e di là vn poco soggiunse, dopo intese tutte le particolarità della morte; *così interuiene à quelli che fanno gli errori con sottigliezza, e non si fanno guardare con giudicio:* ma di là à quattro giorni riceuendo auiso che il Rè haueua fatto morire il Cardinal di Ghisa, e porre in prigione il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, diede in vna colera non mai più intesa, onde non essendo cose da passar con silentio nè dirò breuemente le particolarità più necessarie.

Parte seconda, Libro quinto. 393.

cessarie e conuenienti all'historia.

Poche hore doppo la morte del Duca, il Re volse abboccarsi col Cardinal Morosini ch'era Legato Apostolico al quale si sforzò di persuaderli ch'era stato astretto dalla necessità à prendere vna resolutione sì violente, esser noto alla prudenza sua meglio che ad altri i fini, le pratiche, i disegni, le leghe occulte, ed i negotiati del Duca, per li quali era condotto à così stretti termini che non poteua saluar la vita, e la Corona, senza la morte di lui; la quale sì come era riuiscita tra mille difficoltà insuperabili, per l'assistenza del Signore Iddio assai felicemente, così essere stato conforme alla giustitia di tutte le Leggi del Mondo: esser note e manifeste le graui offese inferite da lui alla maestà Reale, e da sudito naturale verso Principe legitimo, senza alcuna sorte di ragione, le quali egli hauea lungamente sofferte, e tollerate per il desiderio della pace comune, e per la sua natura inclinata alla mansuetudine; e per tanto pregaua il Legato à rappresentare il vero all'orecchie del Pontefice, acciò che l'arti-

R. r. 5.

de' suoi nemici non l'infermassero d'altra forte.

Al Morosini non erano nuoue queste cose, essendo piena mente informato delle disseminazioni già di vulgate, e della cattiuu intentione del Duca verso la maestà del suo Rè: che però giudicò non esser bene d'alienare l'animo Reale, dalla buona inclinatione che possedeua verso la Sede Apostolica: ma di conformarlo, e stabilirlo alla protetione della Catholica Religione, e con freno dolce, e con rispetto moderato trattenerlo, che non precipitasse ad accordarsi con gli Vgonotti, per la qual cosa mostrando di credere che il Pótesice come disinteressato, e Padre comune haurebbe benignamente accomodate l'orecchie à sentire le sue ragioni, l'esortò solamente à mostrare che le sue parole fossero vere, e l'iscuse necessarie.

In somma parue al Legato così importante questo punto, che vi si dilatò largamente, fino à tanto che il Rè l'assicurò con giuramento, che se il Pontefice volesse vnire con lui l'animo, e le forze, haurebbe con più feruore che mai procurato d'estirpar

d'estirpar l'Heresia, e ch'era fermamente risoluto di voler vna sola Religione in Francia.

Già nello stesso punto che s'era data la morte al Duca di Ghisa, li Marescialli d'Aumont, e di Retz s'erano assicurati delle persone del Cardinal di Ghisa fratello del Duca, e dell' Arcivescouo di Lione, conducendoli con buone guardie in Prigioni segrete, e quasi nello stesso tempo fu condotto prigione nel Castello il Cardinal di Borbone, che vecchio, e debole giacea ancora nel letto: onde il fine principale del Re di abboccarsi col Nuntio non era stato per discorrere della morte del Duca, sapendo benissimo che questa non toccaua agli interessi della Sede Apostolica, ma per scoprire il suo animo intorno alla prigione di detti Cardinali, ed Arcivescouo; di che il Legato credendo di trattar con maggior maturità di tempo la liberatione di questi Ecclesiastici, non entrò in alcun discorso come appunto se non ne sapesse nulla, trattando con il Rè con la stessa (ciò che dispiacque poi al Papa Sisto, come lo diremo à suo

luogo) domestichezza di prima, anzi con maggiori atti di confidenza, e familiarità, ascoltando Messa insieme.

Vedendo dunque il Rè che il Legato, (che fu effettivamente la causa della morte del Cardinale, ò almeno da questo hebbe origine la resolutione) non faceua alcuno caso, nè si turbaua della prigionia de' Cardinali, deliberò di passare innanzi, e liberarsi del Cardinale di Ghisa, huomo non meno feroce, e terribile di quello era il Duca suo fratello, sicuro che con la morte di questo, si farebbe estinto tutto il male.

Chiamò ad vno, ad vno molti de' suoi più confidenti, e ne trouò quaranta cinque renitenti, che non vollero bruttarle mani nel sangue del Cardinale, finalmente commesse l'officio al Capitano Gas vno di quelli della sua guardia, al quale ordinò che la mattina seguente lo facesse pugnalar da' suoi soldati nella Prigione.

Così trasferitosi li 24. del detto mese, ch'era la vigilia della natiuità del Signore, il Gas alla stanza, oue era il Cardinale,

con l'Arcivescouo di Lione, e nella quale erano stati tutta la notte con grandissimo spauento, confessandosi l'vn l'altro vegliando di continua oratione, disse all'Arcivescouo che lo seguisse, perche il Rè lo domandaua.

S'imaginò subito il Cardinale che l'Arcivescouo si conducesse alla morte, e però gli disse, *Monsignore ricordatevi del Cielo*, à cui l'Arcivescouo che pure pensaua lo stesso del Cardinale, cioè che si facesse morire soggiunse, *anzipensate voi stesso Monsignor caro*, e partendosi fu condotto in vn'altra stanza poco discosta; doppo che il Gas ritornò, edisse al Cardinale, che haueua ordine del Rè di farlo morire, à che rispose, che gli domandasse solo tempo di raccomandarsi l'anima, e postosi inginocchioni, doppo breue oratione si coperse il capo con l'estreme parti della sua veste, edisse contantemente; *Fate quanto voi hauete in commissione*: all' hora quattro Soldati armati di Partegiane l'uccisero con molti colpi, ed il suo cadauero fu portato doue era quello del Duca.

Ondegiauanò mille pensieri in tanto

nella testa del Rè, non sapendo come trovare modo di placare l'animo del Papa, e sopra tutto d'un Papa tale quale era Sisto: perciò che se bene il Legato consapeuole delle cose della Francia si mostrasse da principio fauoreuole alla parte sua, e pronto à rappresentare in Roma in suo auantaggio le operationi seguite, non era però certo di quello fosse per sentirne il Pontefice lontano del fatto, e per auventura mal impresso, e dalle relationi della Lega, e dagli cattiuu offici degli Spagnoli.

Per questo subito successa la morte del Cardinale Spedì con ogni diligenza, e per le strade più corte informazioni à Giovanni Viuone Marchese di risani suo Ambasciatore in Roma, perche hauesse con che rigettare, le cose che fossero disseminate, e con che proteggere le sue ragioni; ed hauendo pochi giorni prima ordinato à Girolamo Gondi Fiorentino che si apparecchiasse di partir subito doppo la festa del Natale per la volta di Roma, per pregare il Pontefice di voler conferire la Legatione d'Avignone al Cardinal di Ghisa; mutate le commissioni gli impose che con

i più

Parte seconda. Libro quinto. 399

i più veloci Caualli delle poste si conduce-
cesse in Roma, per ilcusare insieme col pi-
fani appresso il pontefice la morte del Car-
dinale, e ricercarne la douuta assolutione
se fossi stato di bisogno.

La sera delli sei di Gennaro capitò in
Roma il Gondi, e fu egli il primo che ne
portò le nuoue della morte del Cardinale;
ma però non la comunicò ad altri che al
Pisani trattenendosi con esso lui tutta la
notte in conferenza per consigliare il mo-
do da tenersi per meglio disporre l'ani-
mo Pontificio all'aggiustamento.

La notte medesima hebbe Sisto le nuo-
ue della morte del Cardinale di Ghisa, e
della prigionia del Cardinal di Borbone,
e dell'Arciuescouo di Lione, il quale come
huomo di ferocissima, e precipitosa natu-
ra, proruppe in così graue scandescenza,
che battendo di mani, e di piedi, e fulmi-
nando per ogni parte spauentò tutti i suoi
familiari, e domestici.

Si fece poi chiamare innanzi il Pisani,
ed il Gondi, a' quali con acerbissime pa-
role, fece intendere le nuoue che haueua
riceuute, dolendosi senza misura del Rè,

che hauesse hauuto ardire contro l'immunità Ecclesiastica, contro i priuileggi della dignità Cardinalità, e contro ogni legge diuina, ed humana di far morire vn Cardinale, e porre due principalissimi prelati in strettissima prigione, come se fossero stati semplici secolari.

Li due Ambasciatori con modesta, ed ossequioso, ma però costante, e graue ragionamento spiegarono tutte le ragioni del Rè: il delitto di lesa maestà, nel quale era incorso il Cardinale di Ghisa, e del quale erano similmente rei il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, le forze loro, e la potenza per la qual tanto era lontano che hauesse possuto il Re per via giudiziaria fargli con le solite forme punire, che anzi essi l'haueuano fatto indegnamente scacciare dal suo proprio Palazzo, e fuggire sconosciuto dalla Città di Parigi, se hauea voluto campare la propria vita; lo Stato delle cose ridotto à così stretto termine, per le gran macchine fatte da' fratelli di Lorena per tutti gli Stati, che se il Rè non voleua essere come pupillo ridotto in seruitù, o priuo della corona era necessitat;

necessitato à farli castigare, benchè senza forma di giudicio, non senza apertissima ragione almeno, essendo i loro delitti gravissimi, e manifesti, i quali egli come Rè capo della giustizia, hauea possuto e giudicare, e punire in qualsiuoglia maniera, che se non fosse altro il dispreggio che haueuano mostrato della Religione, nel valersi di tanti giuramenti solenni, e de' Sacramenti di santa Chiesa, per mezzo d'ingannarlo, gli haueuano resi indegni della protezione di sua Santità, la quale bẽ poteua informarsi, e certificarsi con molte proue, che per non proteggere, e difendere la fede Catholica, della quale niuno più del Rè la teneua in stima, e veneratione, ma per propria ambizione, e per vsurpare i Regni a' Legitimi heredi, haueuano tante volte con la perdita di tante anime, turbata, e conquassata la Francia.

Finalmente aggiunsero il Rè essere vbidiente figliuolo della Chiesa, voler soddisfare in tutte le cose possibili a' desiderii del Pontefice, e però hauere spedito con tanta diligenza esso Girolamo Gondi per ricercare, e supplicare la Santità sua vole-

re in segno d'animo, amico, e placato darli la sua beneditione.

Quiui Sisto nè persuaso, nè placato ripigliò che già sapeua benissimo d'essere stato il Gondi spedito per altro negotio, e che non si vedeua segno, che il Rè si sottomettesse alla sua vbbidienza, e chiedesse l'assolutione, mentre persisteua à tener prigionieri li Prelati sogetti immediatamente alla Sede Apostolica, e che se il Cardinale di Ghisa, egli altri haueuano errato, che si doueua ricorrere à lui al quale apparteneua di giudicarli, e che non habrebbe mancato di farne buona giustizia, tale essendo stato sempre il suo pensiero.

Ma perche gli Ambasciatori risposero, esser loro Ambasciatori, e persone publiche, e che però doueuan esser creduti di quello che rapresentauano del desiderio del Rè, e della beneditione che in nome suo domandauano, Sisto gli rispose; ch'erano Ambasciatori per trattare le materie occorrenti al Reame di Francia, ma che per l'assolutione in foro conscientia doueua precedere la contritione, e l'assolutione, e però vi era di bisogno di manda-

Parte seconda, Libro quinto. 403

to speciale, e di persona espressa, e che prima per segno di penitenza douea precedere la liberatione de' Prelati: soggiunse di più le formate parole, *Voi, ed il vostro Re, cercate d'ingannarci, come se noi fossimo qualche pouero fraticello, imperito, ma vi assicuriamo che hauete à fare con vn Sisto ch'è pronto à spargere il sangue in difesa della dignità della Santa Sede.*

Molte altre ragioni si dissero dall'vna, e l'altra parte, senza che si venisse ad alcuna imaginabile conclusione, onde il Pisani si lasciò ancor lui trasportare da qualche modesto rimprouero col dire, *Pio quarto fece strangolare il Cardinal Caraffa suo amico, e perche non sarà permesso al mio Re di far morire vn Cardinal di Ghisa suo nemico?* parole che messero in maggior colera il Pontefice, licentiando ambidue gli Ambasciatori, con sensi molto acerbi, e con vn viso del tutto sdegnato, dando ordine che fosse la matina seguente conuocato il Consistoro, ed in questo mentre mandò à chiamare il Signor Alberto Badoaro Ambasciator di Venetia, per sfogar con questo il suo sdegno concepito contro la persona

del Cardinal Morosini, trattandolo da Traditore, e da nemico della Santa Sede, giurando di volerli far prouare gli effetti della sua indignatione, ma l'Ambasciatore prudentissimo scusò il compatrioto senza alterare Sisto.

Conuocato dunque il Consistoro come s'è detto comparue Sisto con vna faccia che spiraua da tutte le parti colera, e per primo parlò molto acerbamente contro la persona del Legato Morosini, lasciandosi trasportare sino ad ingiurie, ed à minacciarlo di volerli leuar la porpora dal dosso, quasi ch'egli hauesse hauuto parte alla morte del Cardinale, ò se fosse stato in sua balia di darli la vita; ben'è vero che s'egli si fosse risentito della prigionia al sicuro il Re non sarebbe venuto all'esecuzione della morte.

Con maggior colera, e sdegno riferì poi quanto era passato tra esso lui, e gli Ambasciatori Reggi, sopra questo particolare, e le cause che lo moueuanò à negar giustamente l'absolutione, al Re discorrendo con i propri sensi.

Sono stati alcuni Cardinali, li quali an-

Parte seconda. Libro quinto. 405

co auanti il cospetto nostro hanno hauuto ardimento di scusare questo homicidio del Rè, della qual cosa ne siamo noi sopra modo marauigliati, perciò che ci pare che habbiano dimostrato di non ricordarsi del grado, e della dignità loro, non vedendo eglino che l'offesa fatta à quel Cardinale ritorna all'ingiuria, e pericolo di loro stessi, e della porpora Cardinalitia.

Noi vi assicuriamo, e promettiamo in quel miglior modo che promettere si può d'vn Pontefice, che noi non vogliamo diuentar Cardinale, nè habbiamo bisogno d'alcun Prencipe che faccia officio acciò che da noi si conseguisca il Cardinalato, si che in quanto alla persona nostra poco importa la detta ingiuria: ma quanto à vostri casi, molto si rilieua certo. Noi lasciamo pensare à voi, se vi pare che vi priuiamo, e vi spogliamo dell'auttorità, dell'esentione, della libertà, delle prerogatiue, e preheminenze, e degli altri priuilegi de' quali siete adorni. Faremo noi dunque se voi volete, che per l'auuenire non siate nè riueriti, nè rispettati da' Principi, e da' Rè, ma disprezzati, e tenuti à

vile, ed esposti ad essere depredati ed uccisi. Certamente se l'uccisioni de' Cardinali si dissimulano, e senza risentimento, e castigo si trascorrono, potranno facilmente ad alcun Cardinale occorrer si strani casi.

Noi dunque faremo ciò che la giustizia richiede, e quel tanto che sarà in seruigio di Dio, e se qui ne fusse detto che da questo ne nasceranno molti mali, e fieri accidenti da temersi grandemente, e che vi sia pericolo che il Regno non rouini, noi rispondiamo che cosa alcuna nel Mondo non deè temersi quando si fa la giustizia, e però non bisogna temere altro se non di non incorrere nel peccato.

Finito che hebbe Sisto di dir queste, ed altre simili cose, tacque un poco; e vedendo poi che nissuno de' Cardinali rispondeva stando tutti sospesi, egli ripigliò, e disse, noi non possiamo per la grauezza dell'affanno dir più, ed acciò non siamo accusati di far le cose senza esser ben criuellate deputaremo vna Congregatione nella quale si debbano trattare le cose appartenenti al Regno di Francia, e particolarmente la
 morte

Parte seconda. Libro quinto. 407

morte del Cardinale ucciso, fuori d'ogni regola di giustizia.

Li Cardinali deputati furono, Antonio Sorbellone Milanese, Antonio Santorio Arcivescouo di Santa Seuerina; Antonio Facchinetto Bolognese, Scipion Lancilotto Romano; Gio. Battista Castagna, ed altri, con che messe il negotio in somma riputatione, e riempì tutto il Mondo di grande aspettatione.

Pensò in questo mentre il Rè di radoppiare le sue istanze, e difese, nella Corte di Roma, ondè spedì Claudio d'Angene della Famiglia sua fauorita di Rambulietto, Vescouo di Mans, sogetto di profonda letteratura, e di singular' eloquenza, acciò che informato di tutte le ragioni, come suo Procuratore ricercasse l'assolutione dal Pontefice, e tentasse di riconciliarlo con la Sede Apostolica, alla quale s'era disposto di dare ogni sorte di sodisfatione, pure che seguisse con suo honore, e con sua sicurezza.

Peruenuto detto Vescouo in Roma, e conferito con gli Ambasciatori, passarono all'udienza del Papa vnitamente, oue

dopo le parole di complimento accompagnate da profondissima sommissione, prima contesero che il Rè non fosse caduto in alcuna sorte di censura, non hauendo violata la libertà, ed immunità Ecclesiastica, perche il Cardinale era incorso in delitto di ribellione, nel qual caso gli Ecclesiastici di Francia non ostante qualsiuoglia dignità loro s'intendono sotto posti alla giuriditione secolare, tanto più ch'essendo egli Paridi Francia, le cause sue per natura douevano esser sottoposte alla Camera di Parigi, che non è altro che la Camera grande del parlamento con l'aggregatione de' Principi, ed vfficiali della Corona, di modo che se il Re hauea interrotta alcuna giuriditione, hauea interrotta quella del Parlamento, e non l'Ecclesiastica che non ha che fare sopra i Pari.

Ma perche questa ragione non solo non quadraua à Sisto, ma pareua che se n'offendesse, ed alterasse maggiormente allegando l'eminenza, ed i priuileggi della dignità Cardinalitia, sotto posta immediatamente al sommo Pontefice, e non ad altri: si voltarono gli Ambasciatori à disputare che

Parte seconda. Libro quinto. 409

che li Rè di Francia non poteuano cadere in censura di scomunica, ed adduceuano i priuileggi, di quei Rè, e la giuriditione della Chiesa Gallicana.

Di questo si offese tanto più Sisto, e rispose che si guardassero di proporre cosa che hauelle sentore d'heresia, come questa, perche ne haurebbe fatto risentimento, al che se bene replicò il Marchese, che come Ambasciatori non poteuano essere offesi, nè castigati, e che per niun timore s'alterebbono di proporre le ragioni del Rè; hauendo ad ogni modo commissione di placare, e non d'esacerbare l'animo del papa si riuolsero al terzo capo, che il Rè in virtù del Breue Apostolico da sua Santità concessoli pochi mesi prima, s'era fatto assoluere, e però instauano solo che la Santità sua conscia della gratia che haueua concessa, ò la ratificasse, ò non l'alterasse.

A questo rispose Sisto, che il Breue era concesso per le cose passate, ma che non si poteua estendere a' peccati futuri, de' quali non si può anticipare l'assolutione; che vn caso simile nel quale era direttamente

offesa la Sede Apostolica, e scandalizzata la Christianità tutta, non era compreso sotto quel Breue, e che da lui medesimo che l'haueua concesso, si doueua domandar la dechiaratione la quale egli faceua all' hora.

Hora stando in tal maniera le cose, ed essendo da che erano stati ammazzati i Ghisi trascorsi cinque Mesi, ed hauendone come si è detto fattone il Papa al Re diuerse monitioni, dichiarò che se tra certo tempo il Rè, non rilasciasse, e riponesse nella loro prima libertà, e sicurezza il Cardinal di Borbone, ed il detto Arciuecouo, e se fra sessanta giorni dal di che si sarà fatta la liberatione, non lo facesse sapere à lui, ed alla Sede Apostolica per lettere sottoscritte, e sigillate dalla mano d'esso Re, e dal proprio sigillo Reale, ò vero per vn publico, ed autorizzato instrumento, dichiarò il Papa che se il Re non facesse le sodette cose, esser scomunicato, ed incorso in tutte le censure ecclesiastiche, che ne' sagri canoni, e nelle constitutioni generali, e particolari, e nelle lettere che si leggono il giorno della Cena del

Parte seconda Libro quinto. 411

del Signore, e quanto in quelle vi si contiene, e specifica.

Dechiarò ancora il Papa douersi intendere il somigliante di quelli che in questi casi prestassero consiglio ò aiuto, ò in qualunque altra maniera si oprassero per lo beneficio, ed assistenza d'esso Rè: di più il Papa citò il Rè tra il termine di sessanta giorni, cominciando dal dì che gli sarebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparire in Roma, ò personalmente, ò vero per vno ò più suoi Procuratori, con autentico mandato, à render conto della morte del Cardinal di Ghisa, e della cattura del Cardinal Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione, ed à dimostrar come per tal cagione non sia egli incorso nelle censure, e pene poste da' Sagri Canon; e quelli che in si fatti accidenti s'erano operati per seruitio del Rè fossero tenuti à comparire personalmente tra il descritto tempo di sessanta giorni: de' quali li primi venti; per la prima, i secondi per la seconda, ed i terzi per la terza, canonica ammonitione fossero assignati.

Dopo questo dechiarò il Papa che nis-

no di costoro, nè anco il Re medesimo, e nè pure in caso di coscienza, potesse da qualunque persona se non dal Papa istesso, eccetto che in caso di morte, nel qual tempo non potessero nè meno essere assoluti, se non con la cautione di sodisfar, ed vbbidire à quanto la Santa Chiesa fosse per comandarli, e se non facessero questa promessa non potessero essere assoluti nè anco in vn plenario Giubileo, nè nella santa Crucciata, escludendo parimente ogni indulto, e facoltà che vi potesse essere in contrario concessa ad esso Re ò suoi Predecessori, ò ad altri in qualsiuoglia forma, maniera, ò modo che ciò fosse.

Due Mesi, e pochi giorni doppo che il Papa fece questa scomunica, e che la mandò successe che il Rè, stando con grosso Esercito al Ponte di San Claudino discosto da Parigi due Leghe, fu il primo giorno d'Agosto del 1589. con vn Coltello che d'ogni banda tagliaua, mentre inginocchiato se gli presentauano certe lettere ferito nell'Anguinaria, da Fra Giacomo Clemente dell'Ordine di San Domenico della Città di Sans, giouane di

Parte seconda. Libro quinto. 413.

23. anni in circa.

Doppo la morte del detto Rè di Francia, seguì la guerra tra la Lega, ed il Rè di Nauarra, essendosi combattuto molto tra questi due nemici, facendosi l'vn l'altro in vari luoghi vari danni: finalmente si fece li 14. di Marzo del 1590. giornata ad Harens, si combattè d'ambidue le parti con molto ardore, ma il Nauarra rimase vincitore, con perdita però d'vna gran parte de' suoi Nobili Cauallieri che lo seguivano.

Rimesse tosto il Duca d'Humena il suo Esercito in essere, ed il Nauarra poco dopo si pose all'assedio di Parigi. Fu cosa marauigliosa, e ch'è più tosto vero che verisimile quello, che in questi tempi occorse in Roma, e questo fu, che per tre mesi continui, cominciando dal giorno che s'era questa giornata saputa in Roma, oltre la minuta plebe, molti huomini di sano giudicio, e di grado diceuano, e credeuano fermamente che il Re di Nauarra fosse morto in quel conflitto d'armi, per il gran numero di ferite hauute, e sopra ciò vi si fecero da costoro di molte, e lat-

ghe scommesse ; ed il Pontefice si lascio uscire di bocca più volte queste parole : *Se Henrico è morto, è morto un gran Principe.*

Sisto in questi romori, e riuolte di Francia, non volse mai dar quei soccorsi alla Lega che si aspettauano, e che il medesimo Legato, prometteua : alcuni credeuano che facesse ciò il Pontefice, per lo dubbio, che con la rouina della parte contraria l'arme Spagnole, ch'erano in aiuto della Lega si facessero troppo potenti : perciò che vincendo la Lega con gli aiuti del Rè di Spagna, si sospettaua che venisse ad acquistare qualche grado di maggiore potenza esso Rè, perciò che come lo disse Cicerone ; *Bellorum ciuiliū ijs semper exitus, ut non ea solum fiant, quæ velit victor, sed etiam ut ijs mos gerendus sit quibus adiutoribus parta sit victoria.*

E perche ordinariamente ogni vno desidera d'ampliar i confini de' suoi Stati, pareua al Pontefice che il Rè di Spagna, quando fosse seguita in questa guerra di Francia la vittoria dalla banda della Lega, ne hauesse voluto anco egli partecipare dell'utile, e per conseguenza farsi più po-
ten-

Parte seconda. Libro quinto. 415

rente, la qual cosa non daua troppo nell'humore d'vn Pontefice che sin da quei primi giorni che entrò nel Ponteficato pensò d'abbassare, e non d'inalzare la Monarchia Spagnola.

Altri credettero che il Papa pensasse che hauendo il Nauarra il Regno in mano, come che prometteua di abbracciare la Religione Romana, che potesse poi egli far ritornare al vero sentimento quei Popoli ch'erano già deuiati dal sentiero della Chiesa Catolica; si come il Lucemburgo Ambasciatore della Nobiltà di Francia, ch'era in Roma si sforzaua di dargli ad intendere, ed alcuni altri che seguivano il partito del Nauarra scriueuano lo stesso da quei Paesi.

Vi furono di quelli che s'immaginarono che il Papa negasse di dar soccorso, à causa che gli era stato persuaso dal sudetto Ambasciatore, e da' seguaci di Nauarra, che le forze d'esso Nauarra fossero tanto grandi, che fosse impossibile di poterli torre il Regno dalle mani; ed ogni speta che si facesse fosse più che perdita; ed il tutto non fosse altro che irritarsi, e farsi

più nemico Nauarra, con lo pericolo di coronarsi à dispetto de' Catolici: onde pareua al Papa che fosse cosa da Prencipe sauo di vedere di non perdere, quello che non vi era apparenza di guadagnare.

Infomma sia in qual maniera si voglia basta che con tutte l'istanze, e suppliche non diede alla Lega altro soccorso che di cinquanta mila scudi; che li fece sborsare il Legato, del quale sborso Sisto non ne fu intieramente sodisfatto. Non mancarono di quelli che applicarono questa retinenza del Papa, di non conceder soccorso ad vna gran violenza di buon concetto che haueua preso del detto Nauarra, fin dall'hora che come s'è detto haueua fatto attaccar nelle porte istesse del Vaticano quell'Apologia in sua difesa, onde questa sì generosa atione, accompagnata con molte altre proue illustri, che giornalmente veniuano portate dalla fama all'orecchie di Sisto, s'era questo perciò talmente imaginato il Nauarra, per meriteuole della Corona, che non poteua risoluersi ad impedirglila, onde quando

Parte seconda. Libro quinto. 417

do sentiuua discorrer di lui, diceua sempre, *egli è un gran Prencipe, ed ha le tempie proprie per una tale Corona*, replicando nello stesso tempo quello che già habbiamo detto altroue, e che replicaremo ancora qui vna volta, cioè *che tutti gli altri Prencipi erano superflui nel Mondo, bastandone soli tre per gouernarlo bene, cioè la Regina Elisabetta, il Rè di Nauarra e Lui*, e queste parole gli furono intese replicar più volte, non so se per scherzo o altra ragione.

Al Re di Spagna dispiaceua sommamente che il Pontefice non soccorresse la Lega, e che non dichiarasse scomunicati quei Prencipi Catolici, e Prelati che seguivano il partito del Nauarra, onde per tutto si faceuano satire, e Pasquinate contro il Pontefice, spacciandolo per heretico, e già il Rè di Spagna voleua che sopra ciò si facessero publiche proteste al Papa, ciò che in effetto furono fatte copertamente nel Confistoro dal Conte d'Oliuares; ma Sisto seppe benissimo giustificar le cose sue dinanzi i Cardinali, dimostrando che ragioneuolmente haueua esso lui proceduto

in queste cose di Francia, tanto è ch'essendosi posti per lo mezo tra il Papa, ed il Rè alcuni Cardinali, non seguirono per all' hora proteste publiche.

Restò nell'animo fierò di Sisto ad ogni modo, vna sì cattiuua impressione contro il Conte d'Oliuares Ambasciator reggio, ed auuedutissimo Signore, che accompagnata con altre male sodisfationi che pretendeva hauer riceuuto dal predetto Sig. Conte, si dichiarò di non volergli dare più vdienna, e di non riconoscerlo più come Ministro publico; onde il Catolico per questi negotii di Francia, mandò Ambasciatore il Duca di Sessa prudentissima persona. Ma in quel tempo ch'ei giunse in Roma, Sisto era indisposto, che però di sì alti negotii non potè trattare gran cosa; e se bene si rihebbe non molto stette che tornò à ricadere, e finalmente sene morì nel giorno che diremo poi.

Venne in tanto lauoua in Roma, (ed gli Spagnoli con gran politica fecero dieci volte più la cosa del suo essere) che già s'era non solo dalla Lega, ma da quasi tutto il Regno, riconosciuto per vero, e legittimo

gitimo Rè col nome di Carlo decimo, il Cardinal di Borbone, ed al Pontefice figurarono le cose del Re di Nauarra per desperate, che però deliberò di mandare in Francia vn Legato, il quale assistesse di presenza à cose di sì grande importanza, e procurasse di ridurre tutti i Carolici con quei mezi che stimasse più propri, ed opportuni all'vnione d'vn medesimo corpo sotto l'vbbidienza del Cardinal di Borbone, già eletto, e dichiarato Rè di Francia, la liberatione del quale si hauesse con ogni sforzo possibile à procurare, essendo in ciò interessato l'honore della santa Sede.

Elesse à così importante ministero Henrico Cardinale Gaetano, huomo celebre e di nascita, e d'esperienza, stimato sufficiente à tanta impresa, ma scadè vn poco di riputatione per essersi mostrato troppo interessato nel fauorire gli Spagnoli. Destinò Sisto in oltre vn scelto numero di prelati che accompagnassero il Legato, tutti Sogetti, ò per eccellente fama di dottrina; ò per consumata isperienza nelle cose del gouerno.

Fra questa scelta di Prelati vi furono

Lorenzo Bianchetti, e Filippo Segà, che furono poi Cardinali; Marco Antonio Mocenigo Vescouo di Ceneda huomo adoperato, e dal Papa molto stimato; Francesco Panigarola Vescouo d'Asti gran Predicatore; e Roberto Bellarmino Gesuita, huomo di profonda Letteratura: a questa scelta d'huomini aggiunse Sisto Polizze ne' Mercanti di Lione di cento mila Doppie, con commissione al Legato di spenderli conforme all'occasione ed al bisogno; ma particolarmente per la libertà del Cardinal di Borbone, in che mostraua d'hauer fatto il suo pensiero.

Questa così ardente resolutione si raffreddò in breue nell'animo del Papa, essendogli posto in dubio all'arriuo d'alcune Lettere che scrisse il Duca di Lucemburgo, con le quali gli daua conto d'essere stato dalla nobiltà Francese riconosciuto il Re di Nauarra, per vero, e legitimo Rè di Francia, ed egli deputato Ambasciatore dalla medesima Nobiltà alla Santità sua, per informarlo delle vere ragioni che l'hauuano mosso à tale ricognitione, e per chiedere da lui come da padre comune li rimedi, ed i me-

zi per la pace comune.

Da queste lettere comprese il Papa d'essere stato ingannato dall'Agenti della Lega, quali gli haueuano rappresentato che la maggior parte del Regno si era accostata all'vnione della Lega, e che soli pochi disperati seguivano il partito del Nauarra: onde rispose subito al Lucemburgo, che sarebbe stato da lui ben visto in Roma, ed amoreuolmente trattato: ed alla Nobiltà Francese ch'era nel campo del Nauarra scrisse pure vna lettera paterna e fortandola à perseuerare nella Religione Catolica, dichiarandosi che per lui, non desideraua altro che vn Re della Religione Catolica, che del resto tutti gli erano vguali, e che non poteua accettare come Padre vniuersale, vn Re per suo figliuolo, che non fosse stato catolico, e che accordato questo punto, non haurebbe più difficoltà di riconoscere per figliuolo qualuoglia personaggio che desideraua per Rè la Nobiltà Francese à cui egli desideraua ogni bene.

Questa lettera fu mostrata al Rè di Nauarra, mediante la quale vide confirmato

quello che si diceua, cioè che il Pontefice non era male intentionato verso di lui, onde disse à quegli stessi che gli mostrarono la lettera, *Per Dio, questo Papa è un grande huomo: voglio farmi Catolico, senon per altro, per esser figliuolo d'un simile Padre.*

Gli Agenti della Lega inteso tutto ciò instarono acciò il Pontefice non ritardasse l'espeditone del Legato, col dare ad intendere che questi erano artifici del Rè di Nauarra, per raffreddare l'animo Pontificio, e per guadagnare il beneficio del tempo; ch'era quello in che essi diceuano che batteua tutto il suo scopo principale.

Per sodisfare dunque Sisto à queste istanze, ordinò che il Legato partisse alla volta di Francia, ma con commissioni molto differenti dalle prime; perche innanzi tutti gli sforzi tendeuano alla confirmatione, ed alla liberatione del Cardinal di Borbone; e poi al contrario tacendosi il nome suo, solo si trattaua di riunire in qualunque modo i Catolici, nell'ubbidienza della Chiesa, e di stabilire vn Rè che fosse Catolico, e di comune sodisfazione.

zione, senza nominare persona.

A queste commissioni espresse in vn Breue dato sotto li 15. d' Ottobre aggiunse Sisto particolari, ed espressi auuertimenti al Cardinale Legato di dimostrarsi altre tanto neutrale, e disinteressato nelle pretensioni de' Principi secolari, quanto ardentissimo, e zelantissimo verso la Religione, e di non tener più conto d'vn personaggio che d'vn'altro, purché fosse Francese, vbbidente alla Chiesa, e di comune sodisfatione del Regno: anzi negli vltimi Congressi aggiunse, e replicò efficacemente Sisto, che non si mostrasse in conto alcuno nemico aperto del Rè di Nauarra, sino à tanto che non vedea disperata la speranza di farsi Catolico; ma se vi erano apparenze ch'egli ritornasse al grembo della Chiesa, che se ne stasse neutrale, e quando si dichiarasse Catolico, che favorisse, e non danneggiasse il suo partito.

Il Legato non seguì l'ordine di queste istruzioni, ma suggerito dagli Spagnoli se n'andò in Parigi dichiarandosi in questa maniera interessato col partito della

Lega, e nemico aperto del Nauarra; di che si sdegnò molto Sisto, e per ciò non prestando fede a' suoi negoziati, ristrinse la mano nel somministrargli danari.

Dell'altra parte il Re Henrico faceua di grandissime esclamationi, ed al Vesco-uo di Ceneda ch'era andato per proporre vna Tregua, disse ad alta voce, che il Cardinal Legato si mostraua molto più migliore Spagnolo che Religioso, e che per lui altre tãta ragione haueua di dolersi delle cattiuè operationi del Legato, quanto che di lodarsi della buona intentione del Pontefice: che si marauigliaua molto, che diportandosi esso Legato tanto diuersamente dalle Commissioni del Papa, si fosse nell'ingresso del Regno dichiarato suo nemico, facendo la sua residenza nella Città di Parigi, ch'era capo della parte contraria, doue che à rappresentante publico della Sede Apostolica, e del Papa padre comune si sarebbe conuenuto di stare in luogo neutrale, e con buoni consigli, e con fatti conformi procurare, e trattare la pace.

Haueua per più giorni criuellato que-
sto

Parte seconda. Libro quinto. 425

sto punto il Senato, se doueva conferma-
re l'Ambasciatore, e se doueva al Nauarra
dargli titolo di Rè di Francia: ma final-
mente preuedendo con occhio pru-
dente, e con quella maturità di giudicio
con il quale suol sempre misurare le sue
attioni, non solo che agli interessi della
Christianità compliua che il Regno della
Francia si conseruasse ne' legitimi heredi,
che la lega procuraua di distraere in mol-
te parti, ò di sotto ponere à Prencipi fo-
rastrieri; ma anco che il Rè riconosciuto
dalla maggior parte della nobiltà, ch'è il
neruo delle forze del Regno, e per la vir-
tù, e valor suo sarebbe finalmente riusci-
to vincitore: che però risoluette per que-
ste ragioni di confirmare l'Ambasciatore,
di darli il titolo di Rè di Francia, e di sou-
uenirlo in ogni cosa possibile, come ha-
ueuano fatto altre volte, ad altri Rè di
Francia, ne' loro vrgenti bisogni: di che
se ne rallegrò tanto Henrico che mentre
visse ne testimonio risentimento d'affet-
to, hauendo seruito veramente molto per
dare esempio ad altri questa deliberatio-
ne della Republica.

Riscdeua all' hora per Nuntio in Venetia Monsignor Geronimo Matteucci, il quale vnitosi con l' Ambasciatore Spagnolo, fecero grandissimo strepito, e si dolsero grauemente con il Senato che hauesse riconosciuto vn' Heretico, e contumace della Sede Apottolica per Rè di Francia, contro la dichiarazione fatta dal Pontefice nel principio del suo Ponteficato.

Ma il Senato che sapeua benissimo non essere Sisto mal' intentionato con Henrico, rispose al Nuntio in Colleggio, che alla Republica non toccaua di decidere delle cose appartenenti alla fede, le quali spettauano alla cura del Pontefice: ma che riconosceua Henrico di Borbone essere disceso dal vero ceppo del sangue reale, e vero legitimo successore della Corona, il che non si poteua negare che loro s'ingeriuano del temporale, e non già dello spirituale, della di cui cognitione non intendeuano di mescolarsi, e che haurebbono trattato col Rè quanto al Dominio degli Stati ch'egli teneua, senza pregiudicare alla dichiarazione del Papa.

Non

Parte seconda. Libro quinto. 427

Non sodisfece molto questa risposta al Nuntio, onde doppo fatti alcuni protesti, finalmente partissi improvvisamente della Città aguisa di fuggitiuo, pigliando per le poste il camino verso Roma, doue giunto trouò le cose molto diuerse da quello se gli era immaginate, perche egli credeua con questa si improvvisa partenza di hauer dato nell'humore del Papa, e questo al contrario negando di ammetterlo nella sua presenza l'ordinò che con gli stessi Caualli di posta, se ne ritornasse alla sua residenza di Venetia, onde senza altre repliche vbbidì agli ordini Pontificii con suo gran scorno, e vergogna.

Corse voce che fosse passata segreta intelligenza tra il Senato, ed il pontefice Sisto, e che il Signor Alberto Badoaro Ambasciatore appresso il Pontefice per la Republica, prima che il Senato deliberasse di riconoscere Henrico per vero Rè di Francia, ne hauesse fatto qualche apertura segreta al Pontefice, nel quale non conoscendo vna totale alienatione d'animo, ne scrisse in Venetia, doppo che si conchiuse l'ultima resolutione di riconoscere

detto Henrico per Rè.

In somma è più che certo, che Sisto con maniere destre ajutò Henrico allo stabilimento della sua Corona, perche se egli si fosse dichiarato nemico aperto, e seguace della lega al sicuro gli altri si farebbono molto più rinuigoriti, e la Republica di Venetia, non haurebbe forse così volentieri presa la resolutione di riconoscere per Rè di Francia il Rè Henrico, la qual cosa seruì di gran giouamento agli interessi del Rè: ed in fatti la parte contraria, e gli altri principi che se ne stauano neutrali, non sapeuano quello farsi, nel vedere vn Pontefice simile, irrisoluto nell'esteriore; e nell'intrinseco più tosto desideroso d'ajutare, che di precipitare le fortune d'Henrico; ed vn Senato simile à quello di Venetia, con vn saggio, e maturo consiglio hauer deliberato di riconoscerlo per vero, e legitimo Rè, onde tutte queste cose insieme indebolirono gli auuersari, e recarono gran riputatione all'armi d'Henrico, il quale con lettere particolari, e con la viuua voce del Signor di Mes suo Ambasciatore in Venetia si sforzò d'esprimere la singolar gratitudine

Parte seconda, Libro quinto. 429

rudine, e somma veneratione verso l' amoreuole dispositione di quei Padri; ed in Roma volie pure che il Signor di Lucemburgo ne discorresse col pontefice, e con molta sommissione testimoniasse l'animo suo, e l'obbligo che professaua alla buona condotta, ed al buon gouerno d'esso Pontefice, che in tali negotii s'era mostrato vero padre vniuersale.

Sin qui s'è parlato delle maniere con le quali Sisto trattò co' Prencipi; hora sarà bene di dire alcuna cosa del modo che egli usò nel trattare i suoi Popoli, benchè nel principio se n'è detto alcuna cosa intorno à questo particolare.

Nel più gran bollore degli interessi della Francia, intento egli al beneficio, e buon gouerno de' suoi Popoli, benchè questi interessi per esser di gran conseguenza, lo tenessero molto occupato, ad ogni modo hauendo conosciuto in cinque anni del Ponteficato, gli abusi grandi che vi erano nel vestire, costituì il Cardinal Aldobrandino Riformatore sopra il vestire immoderato, facendo publicare rigorosissimi bandi contro le Pompe: alcuni disse-

ro ch'egli faceua questo per tirar qualche danaro, dalli trasgressori, ma gli ordini furono così bene offeruati che durante quei pochi Mesi ch'egli visse poi doppo, non furono mai trasgrediti da nessuno, vestendo tutti con abiti schietti, e semplici.

Lo stesso Aldobrandino fu da lui costituito Riformatore sopra i Regolari, ordinandoli che criuellasse molto bene tanti abusi che vi erano tra Frati, e che si dassettero gli douuti rimedi: anzi hauendosi egli messo più volte in testa, di distruggere molti Ordini, e di non lasciarne che pochi, parte che viuessero con priuileggi, e parte con purità di regola, ne comunicò più volte con detto Aldobrandino, tenendo con esso lui diuerse conferenze sopra tal punto, ma sopra giuntali poi la morte, non potè mettere in esecuzione quanto s'era tra loro disposto, e criuellato.

Amministrò Sisto con i suoi Popoli sempre la giustitia, non perdonando come già s'è detto in più luoghi in guisa veruna à niua sorte di persona i loro delitti, castigandoli con sommo rigore, godendo di scauer le colpe più nascoste per non lasciarle

Parte seconda. Libro quinto. 431

ciarle impunito. Difese le cause de' poveri, e de' pupilli; sostenne la maestà del supremo tribunale; e troncò la strada ad ogni azione indegna, à tal segno che gli fu detto in questo anno dal Governatore di Roma, *che tutti gli Giudici se ne stavano in riposo* volendo alludere con questo che non si commettevano più delitti nella Città, viuendo ogni vno d'huomo da bene; a questo però rispose Sisto, e disse; *Quando fossimo certi che li Romani tornassero à corrompersi sotto altro Ponteficato, vorrebbono, tutti impiccarli nel nostro.*

Dava vdiienza volentieri ad ogni sorte di persona, ed à tale effetto haueua ordinato a' Camarieri che prima introduceessero all'vdiienza la gente più vile. Particolarmente ascoltaua egli volentieri quelli che veniuano à querelarsi de' loro Governatori, e fece per punto di ragione di vedere le querele date; ed il medesimo fece quando il popolo, ed il Clero del suo Vescouo si querelauano, dando subito gli oportuni rimedi, però sempre con troppo rigore.

Ma non ascoltaua egli già nissuno;

quando veniuano per lamentarsi de' Dattii, e Gabelle ch'egli medesimo imponeua loro, e queste dicono che furono tante che arriuarono sino à quaranta imposizioni: le quali da' Commissari sopra ciò posti erano riscosse rigidissimamente; non dandosi nè pure vn giorno di tempo più di quello che gli era prefisso, onde i popoli ne rimaneuano afflitti, ed esauti di danari; il che era tanto più miserabile, quanto che da Roma in fuori, nel resto delle Terre dello Stato, fu quasi sempre nel Ponteficato di Sisto più tosto penuria, che abbondanza; ben'è vero che in questo ultimo anno, ordinò il Pontefice che si prestassero alle Comunità cinquecento mila scudi per sollieuo de' poveri Popoli, che non poteuano più durare per la gran Carestia.

In questo anno 1589. uscì due volte dal suo letto il Teuere, e con tanta abbondanza trascorse per Roma, che in molti luoghi si andaua in Barca per la Città, e furono in questo medesimo anno si continue, e grosse piogge, e fierissimi venti, che non solo il Teuere, ma molti altri Fiumi d'Italia,

Parte seconda. Libro quinto. 433

d' Italia, con molto impeto sboccarono fuori, e cotali piogge in si fatta maniera danneggiarono molte possessioni, in modo che fu bisogno riseminarle tre, e quattro volte, e perche seguirono poi molte Nebbie, e pessima stagione si produsse vna carestia si grande, che in Roma, ed in alcune altre Città dell' Italia, si vendea il grano à dieci Doppie il Rubbio, ch'è vna misura che può portare vn mediocre Facchino, e quel ch'era peggio che à questo prezzo bene spesso non se ne trouaua; in maniera che gran numero di gente morì di fame, e furono molti, e molti nella Campagna trouati morti con l'herba in bocca, nè alcuna cosa era di si maluaggio gusto, e di si cattiuo sapore che i poveri non mangiassero à guisa di buona, e saporosa, e vi furono di quelli che mangiauano del fieno, e della paglia come i Caualli.

Lasciaua Sisto gran libertà a' Popoli nel tempo di carneuale, e voleua che si ricreassero in Feste, Balli, Comedie, Maschere, Spettacoli, ed in ogni altra sorte di recreatione: ed è certo che in simil cosa, non era stato mai Pontefice più gran

indulgente di lui; nè solo in Roma per-
metteua questa libertà al Popolo, ma di
più à tutto lo Stato, dando ordini a' Go-
uernatori che facessero lo stesso ne' luoghi
di loro giuriditione.

Alcuni dissero ch'egli s'era mosso à far
questo per dar maggiore commodità al
Popolo di commetter delitti, acciò po-
tesse egli poi esercitare in più grande ab-
bondanza il rigore della sua giustizia:
mentre ordinariamente in tempi di scialac-
quamenti, e di Crapule suole abbondare
negli Huomini la pazzia, e l'vbbriachez-
za quali leuando la maggior parte del sen-
so all'huomo, lo fanno dar negli spro-
positi, e nelle colpe: ond'è che questi tali
credeuano che quella libertà carneuale sca-
fuori del solito l'haueua Sisto introdotto
per dar sogetto agli Huomini di cadere
nella commissione di delitti, essendo im-
possibile di raffrenarsi in tempi di sì gran
libertà.

Ma questa è stata vna opinione falsa, e
barbara per quelli che se l'hanno imagi-
nata, mentre non entrò mai nell'animo di
Sisto, e le proue ne sono assai chiare; per-
che

Parte seconda. Libro quinto. 435

che comandò egli, che in Roma nella strada del Corso doue si corrono i Palii, e si celebrano quasi la maggior parte delle recreationi, si douessero porre gli instrumenti di dare le strappate à quei che haueſſero hauuto ardire di profanare quel luogo con qualsiuoglia sorte di delitto, onde condannò vn Sarto alle Galere per hauer dato vn solo pugno ad vn'altro in quella strada del Corso, e pure questo Sarto seruiua alcuni Parenti del Papa, quali s'impiegarono per fargli hauer la gratia: ma le loro preghiere riuſcirono infruttuose: come ancora quelle che si fecero per vn Staffiere del Cardinal Sorbellone, che fu condannato alla corda, ò sianno strappate, per hauer detto alcune parole sporche, e profane nella presenza di certe Dame, benche queste ne haueſſero hauuto piacere, hauendogli seruito di causa di riso, con tutto ciò peruenuto l'auiso nell'orecchie del buon pontefice, diede ordine che fra due hore se gli daffero le strappate, à tal segno che quando il Sorbellone andò per domandarne la gratia, il pouero Staffiere haueua già rotte le braccia. In som-

ma era Sisto tanto temuto, che in ciu que' anni del suo ponteficato, non arriuò mai niente di male, in quei tempi Carneualeschi, ne' quali la licenza haueua sommo luogo, godendo ogni vno della libertà honesta, e moderata.

Molti però credettero, ed io lo credo ancora con loro, che Sisto hauendo più d'ogni altro Pontefice angariato il Popolo, con tante contributioni, e Gabelle, le quali lo teneuano in grande afflitione, pensò di leuarli in qualche maniera quel continuo ogetto di afflitione, mediante questa libertà di giuochi, e feste: e veramente questa deue essere vna politica scritta ne' cuori de' Prencipi, con caratteri indelebili, cioè all' hora che vogliono aggrauare il più li loro Popoli, con grauezze, e contributioni, deuono procurare più che mai di tenerli in festa, e in giuoco, perche tale sorte di libertà distorna le persone da quegli ogetti cattiuì che si riceuono contro il Prencipe nel tempo che si mettono delle grauezze.

Non sono venti anni che ritrouando-
mi io in vna certa Città, doue bollendo

non

Parte seconda. Libro quinto. 437

non fo che apparenze di guerre, per affic-
rare il paese alla difesa, s'era risoluto di cer-
car maniere di far contribuire il Popolo,
come in effetto si faceua; ma quel che più
importa che nello stesso tempo che s'era-
no risolute le contributioni, si erano fat-
ti ordini, sopra le Pompe, e si erano stabi-
liti Giudici per distinguere le Famiglie de-
chiarendo l'vna Nobile, e l'altra ignobi-
le; e dall'altra parte gli Ecclesiastici gri-
dauano contro li Balli, ed ogni altra
sorte di ricreatione, io sentiuo crepar-
mi di cioè, e bene spesso spasseggian-
do nella mia Camera diceuo tra me stes-
so, *Che Diauola di politica è questa? afflig-
gere il Popolo da tutte le parti: obligar-
lo à lauorare, e sudare per pagar le contri-
butioni, e leuarli quei semplici gusti che so-
no stati inuentati à solo fine di ricrearlo?*

Sopra questo ne ho fatto io vna rac-
colta d'annotationi politiche, che riseruo
per altri tempi, non volendo allontanar-
mi dalla mia historia; e però passerò
adesso, à dire, come in materia del viue-
re, ed affetto proprio trattasse Sisto se
medesimo.

Egli benchè da Cardinale fosse assai sobrio nel mangiare (se pure non mangiava in segreto) facendo di grandi astinenze, e digiuni; ad ogni modo diuenuto Pontefice mangiava molto; e voleua à Tauola ordinariamente poche viuande, e sopra tutto d'vcellame: ma sempre vn bon Piattato. Beueua ancora molto, fino à certo segno però, per non imbriacarsi; e voleua che si portassero à tauola vini altre tanto isquisiti, che di differenti sorti; tenendo egli vn Bicchiere piccolo, perche beueua poco ed allo spesso, e per lo più in vno stesso pasto, beueua tre, ò quattro sorti di vino per lo meno.

Fatigaua egli assai, ed in diuerse cose graui, honestissime, ed importantissime, volendo che tutte le cose passassero per le sue mani; nè s'era visto ancora nel Vaticano Pontefice che amasse la fatica più di lui; onde pareua che la natura, la quale era in se stessa gagliarda, e piena di gran calore, s'indebolisse per le continue fatiche, ed hauesse bisogno di buon nodrimento, e ristoro; e si vide chiaramente perche auanti d'esser Pontefice, non ha
uendo

Parte seconda. Libro quinto. 439

uendo egli à riuolgere cotanta gran mole di lodeuoli fatiche, era molto più parco come s'è detto nel viuere, benche alcuni credessero che hauendo egli finto ogni altra cosa, che hauesse anco voluto, finger questo, il che non credo.

Il suo ceruello era tanto pieno di concetti, e pensieri, che non lo teneua in riposo che quelle poche hore che dormiua, costumando di parlar sempre, e di scaricar l'abbondanza del suo ceruello con le parole, e perche costumaua di ragionar mentre mangiua staua tal volta à tauola due hore, è più; pure che non vi fossero stati affari importanti da trattare, perche in tal caso mangiua in piedi per spedirsi, ò per lo meno restaua à tauola pochissimo: godendo al maggior segno di negoziare affari di gran consequenza, e particolarmente di Prencipi.

Nelle spese della sua Mensa era tanto parco, e ristretto, quanto si legge d'essere stato mai Pontefice alcuno, benche il primo giorno del suo Ponteficato, hauesse detto per suoi particolari disegni al Maestro di Casa, che apparecchiasse vna Cena

da Prencipe; con tutto ciò in breue di-
uenne parco, e racomandaua sempre che si
comprassero viuande di poco prezzo.

Dormiua moderatamente, ma non ha-
ueua hore determinate per questo, come
è il costume degli altri; perche egli si ac-
commodaua a' bisogni del tempo, e que-
sto vuol dire, che quando vi erano graui
interessi da trattare, passaua tutta la not-
te in continuo esercizio, senza chiuder gli
occhi, ed al contrario quando conosceua
non esserui su il tapeto affari di gran con-
sequenza, dormiua assai tardi; ma haueua
ordinato al suo Camariero, che arriuan-
do accidente di notte tempo, ò Corrieri
estra ordinari, che lo suegliasse subito,
anco quando fosse stato nel principio del
sonno: anzi sgridò vna mattina molto
contro i suoi Domestici à causa che non
l'haueuano suegliato per consignarli alcu-
ne lettere, che gli erano state portate da
vn Corriero inuiato dal Legato di Bolo-
gna, dicendo, *noi vogliamo dominare il
sonno, ma non esser dal sonno dominati.*

In somma non vi è stato mai huomo
che fatigasse più di lui, come l'accennam-
mo di

Parte seconda. Libro quinto. 441

mo di sopra, senza intermissione di tempo, tanto nello studiare, come ancora nel dare vdienna, in che era copiosissimo, e nello spedire i negotij, e in tenere occupata la mente in vari, e gran pensieri; in tanto che si può dire che non fu veduto mai stare in otio, con marauiglia de' suoi seruidori, che restauano stupefatti nel vederlo tanto affecndato dalla mattina à sera, straccandosi prima essi di offeruarlo fatigare, ch'egli di operare: non trouandosi cosa ch'egli non volesse intendere, sapere, & ordinare.

Riprendeua seueramente chiunque preteriuua i suoi ordini, ò vero in altra maniera lo disgustasse: haueua ad ogni modo à caro, quando presentialmente riprendeua persona di qualche grado, che rispondesse in sì fatto, che non si mostrasse vile nè troppo ardito, amando in ciò la mediocrità: mentre altre tanto odiaua quelli che non haueuano animo per difendersi nelle censure che li veniuano fatte; quanto che amaua coloro, quali sapeuano con modesti termini, e buoniconcetti difendere le loro ragioni; pure che

Tit. 5

non cadessero nell'insolenza, ò perdere il rispetto douuto, perche in tal caso egli diueniu fiero, disprezzando ogni sorte di ragione, e difesa.

Gridaua assai spesso con i suoi Seruidori, e domestici, non astenendosi di farli scorno nell'occorrenze in publico, ed in presenza di grandi Ministri, e Cardinali: con tutto ciò gli amaua molto, benche l'hauesse ordinato che non douessero mandarli mai gratie, che fossero per pregiudicare alla giustitia, essendosi dichiarato di volerli remunerare egli medesimo di sua buona volontà, senza ch'essi ne cercassero remunerationsi per altre strade: ed in fatti fu assai indulgente, e liberale nel remunerare i suoi seruidori, hauendone inalzati alcuni alle sopreme dignità, faccendone tre Cardinali, e particolarmente Monsignor Giambattista Castruccio da Lucca che l'haueua assai ben seruito: ma però haueua sofferto molto mentre diuerse volte il Papa lo sgridaua: molti altri ancora ne fece Velcoui; e si come li premiua altamente, così quando erano trouati in fallo, gli castigaua rigidissimamen-

Parte seconda, Libro quinto. 443.

te, senza alcuno riguardo de' seruiggi fatti; come già successe del Bellocchio suo Coppiere, che condannò in Galera, come già si è detto in altro luogo; non hauendo hauuto alcuna mira che fossi stato suo seruidore favorito; onde questo si gran rigore obligaua i seruidori à caminare per vna strada dritta, per non perdere totalmente la loro propria fortuna.

Fu Sisto tenerissimo amatore de' suoi Parenti; e particolarmente amaua sopra modo la Signora Camilla sua sorella: e parimente i figliuoli d'vna sua figliuola, hauendone fatto vno Cardinale come già si è detto, chiamato il Cardinal Montalto, al quale lasciò nella sua morte centomila scudi Romani di entrata, la maggior parte però di benefici Ecclesiastici, che seppe molto bene preualersine, hauendo passati li suoi anni sempre in grande stima, e concetto, Al fratello del Cardinale: che pure era vn giouane di matura prudenza, che volse che si maritasse, e che portasse il nome di Peretti, lasciò molte possessioni, e contanti, ma in maniera che non incommodò la Chiesa, nè alcuno

hebbe soggetto di mormorare, che hauesse egli spogliato la Chiesa, per arricchire a' suoi come haueuano fatto gli altri Papi suoi Antecessori.

Maritò due sue Pronipoti, sorelle del detto Cardinale l'vna à Don Virginio Orsino, e l'altra al Contestabile della Casa Colonna, che sono le due Famiglie più conspicue dell'Italia, non che di Roma: quali matrimoni furono celebrati con soddisfazione vniuersale, ed il Pontefice ne fece fare molte feste: tanto più che queste Signore in breue tempo scordate della bassezza della loro nascita s'erano vestite d'vna gentilezza particolare, e sopra tutto la Signora Donna Orsina Peretti, maritata al Contestabile, la quale haueua certi atti tanto nobili, che superaua le Principesse medesime ch'erano nate, ed alleuate tra fasti, grandezze, e magnificenze, ed instructioni.

Non è credibile di potersi imaginare la sua gran voglia di accumular danari per lo beneficio publico della Chiesa studiando notte, e giorno questo punto: onde egli introdusse l'vso di vendere gli vffici, haueu-

Parte seconda. Libro quinto. 445

hauendone egli venduti alcuni, che prima non si soleuano vendere, ma darsi in dono da' Pontefici, come farebbe à dire il Commissariato della Camera, il Thesaurierato della stessa Camera, & il Vicecamerlengato che sono officii di grande importanza, oltre certi altri ordini.

Il Cardinal Castagna ch'era in grande stima nella mente del Papa, come lo diremo più sotto, parendo à lui che riguardaua le cose con altro occhio, che questa vendita d'officii fosse per riuscire scandalosa nel mondo andò à ritrouare il Pontefice, facendoli sopra ciò molte rimostranze, e dicendoli il suo parere con ogni libertà, e con non poche ragioni: ma il buon Sisto gli rispose, e che, *pagaremo noi dunque per farci seruire? noi vogliamo introdurre vn'altra maniera di viuere, pretendendo di farci pagare per esser seruiti, e quando voi sarete Papa fate lo stesso?*

Già sin dal principio del suo Pontificato hauera hauuto sempre Sisto particolare opinione che il Castagna fosse per esserli successore, onde per questa consideratione, lo vedeva di buon'occhio, e

se ne seruiua in maneggi importantissimi hauendolo posto in tre Congregationi, cioè in quella del Santo officio: in quella de' Vesconi, e Regolari, ed in quella degli aggrauati dello stato: volendo in questa maniera obligarlo, per hauer poi per raccomandati i suoi Parenti.

Questa credenza che il Castagna fosse per succederli al Ponteficato, lo mostrò in diuersi rancontri Sisto, e particolarmente in due, la prima volta fu, che ragionando con esso lui, di quella via ch'egli fece, la quale comincia dalla Chiesa di Santa Croce, ed arriua à Santa Maria Maggiore, e poi alla Trinità de' Monti; riuoltossi, e gli disse, *questa strada la finirete voi Monsignor caro*: volendo fargli vedere, ch'egli teneua per fermo, che lui douesse succederli.

La medesima credenza mostrò d'hauer anco prima che morisse pochi giorni, perciò che essendo Sisto à Tauola nel fine del mangiare, essendosi portato il Post-pasto, tra le altre cose fu portato vn piatto di Pere, delle quali egli ne voleua di continuo à tauola, perche diceua che
quelle

Parte seconda. Libro quinto. 447

quelle gli raccordauano la sua nascita, ch'era appunto de' Peretti; hora hauendo Sisto tagliato vna di queste pere per lo mezo, la trouò guasta, onde ne prese subito vn'altra; che pure trouò guasta, che però gettandola via nel mezo della Camera, come appunto se fosse sdegnato disse ad alta voce, secondo riferirono poi quelli ch'erano presenti; *Li Romani sono sati delle pere onde b'sognerà dargli delle Castagne.* Significando Sisto per le Pere se stesso, ch'era come s'è detto della Famiglia Peretti, e che faceua nelle sue armitte Pere, e per le Castagne intendeua il detto Cardinale di cui parliamo, il quale non solo era della Famiglia di questo nome, ma di più portaua nelle sue armi alcune Castagne: ed vn'altra volta ragionando seco gli disse, *Monsignore quando cascano le Pere cominciano à nascere le Castagne.*

Sopra tutto fu Sisto tanto parco nello spendere che i suoi seruidori più domestici dissero più volte, che non sdegnaua di portare sino le stesse camicie rapezzate, nè ciò mentre era Cardinale, ma ancora

diuenuto Pontefice, onde hauendogli vn giorno la sua sorella rimproverato in confidenza tal fatto, come cosa vergognosa ad vn Papa di portar biancheria rapezzata: egli scherzando le rispose: non bisogna scordarci della nostra nascita, e douete ricordarui sorella che le pezze sono state la prima insegna di Casa nostra.

Questo grande speragno non era senza ragione, perciò che hauendo egli disegni grandi, e profondi; e sapendo benissimo che il vero neruo del Prencipato, ed il primo elemento del Prencipe, è il danaro contante, pensò sin dal primo giorno del Ponteficato di accumularne tanto quanto gli sarebbe stato possibile; onde tutto quello che puote auanzare dell'entrate, lo pose nel Castello di Sant'Angelo per seruigio del bene comune, nè agli suoi Parenti diede mai nè pure vn soldo del bene della Chiesa, perche quello che gli diede che non fu poco, fu tutto di certi Benefici, e Rendite, che si sogliono dispensare ad beneplacito del Pontefice, il quale se non l'hauesse dato alli suoi Parenti, tanto l'haurebbe dato à stranieri.

Quan-

Parte seconda. Libro quinto. 449

Quando si fece il matrimonio della sua Pronipote col Contestabile Colonna, diede egli a' Colonnese quattro cento mila scudi, e ciò per pagare i loro debiti ch'erano grandi, rispetto alle persecutio- ni che haueuano hauuto nel tempo di Paolo quarto: ma questi quattro cento mila scudi, non furono dati per dote, come il volgo credette, ma solo prestati con obligo che in spatio di sette anni tutta la detta somma fosse intieramente restituita alla Camera, però senza alcuno interesse.

Le parti, e le prouigioni che il Palagio Pontificio soleua dare per ordinario emolumento, in maniera tale diminuì, che per si fatta diminutione più di sei cento mila scudi l'anno si auanzauano alla Camera, ma di questo ne mormoraua grandemente la Corte, ed vn'altro Pontefice meno seверо, non haurebbe saputo mai arriuare alla fine d'vna tale opera pregiudicheuole à particolari.

Fece varij Monti da depositarui il danaro, ed accrebbe di molto l'entrata della Dataria. Smembrò l'officio del Camerlengato, ed il somigliante fece dell'Auditor

rato della Camera, perche con questa diuisione si augmentaua l'entrata al Fisco: nè contento di ciò introdusse vn' officio del quale non se n'era parlato per l'adietro, e questo fu l'officio dell'Archiuio di tutto lo Stato Ecclesiastico, eretto da lui à fine di tirarne il profitto della vendita, onde subito eretto lo vendè vna buona somma di contanti.

Messe nel primo anno del suo Ponteficato vn milion d'oro nel Castello di Santo Angelo, facendoui vna Constitutione rigorosissima, con l'interuento di tutti li Cardinali, che non se ne potesse spendere mai, nè pure vna minima parte: eccetto che per ricuperare Terra Santa dalle mani del Turco, in vn general passaggio contro d'essi: la quale spesa egli dichiarò che si debba solo fare all'hora quando l'Esercito Christiano sarà nel suo essere, ed haurà passato il Mare, e giunto ne' Lidi, e Porti Turcheschi. Di più, se tanta grande fosse la Carestia nella Città di Roma, che ne soprastasse gran rouina al Popolo. Di più, se vi fosse gran pestilenza, e tanto mortifera, che corresse pericolo di

Parte seconda. Libro quinto. 451

di perdersi il paese senza vn grande ajuto di danaro. Di più, se qualche Città, ò Prouincia de' Christiani, si trouasse in graue pericolo d'essere occupata, e presa da' nemici della santa Fede. Di più in caso che alcun Prencipe tanto Christiano che infedele, facesse guerra allo Stato della Chiesa, e l'Esercito nemico fosse già à Luoghi vicini al detto Stato. Di più se qualche Città fosse ricaduta alla Chiesa, la quale non si potesse ricuperare, ò conseruare, senza prendere i detti danari, e tutto ciò si deue intendere nelle più estreme necessitá.

Giurò poi Sisto nel Consistoro publico, e volse che questo giuramento si registrasse con le debite formè: qual giuramento fu, d'osservare tutto ciò, e volse ancora che i suoi successori fossero tenuti subito eletti Pontefici d'osservare il medesimo giuramento, onde ne fece vn Decreto amplissimo, da lui medesimo, e da tutti li Cardinali sottoscritto nel publico Consistoro.

L'anno terzo del suo Ponteficato mese nello stesso Castello vn'altro simile mi-

lione, sotto i medesimi oblighi del primo, dichiarando che ne' casi ne' quali si haueano à spendere tanto il primo, quanto il secondo milione si douea intendere la ricuperatione de' Regni occupati da' nemici della Santa Romana Chiesa, ma però, che quello che si ricuperaua col detto danaro che douesse restare sotto il Dominio della Chiesa, ò vero cambiarsi con altre Prouincie più conspicue, e più proprie al beneficio dello Stato.

Il Cardinal Castagna il quale come si è detto era assai confidente al Pontefice, discorrendo insieme di questi punti che habbiamo detto, stabiliti per la conseruatione di questi due milioni; pregò il Papa di aggiungerui, che questi danari si debba intendere da potersi spendere, per la distruzione degli Heretici della Francia; à cui Sisto rispose; *Monsignore noi nel nostro Ponteficato accumularemo danari per conseruare li Catolici, che non è poco; quando voi sarete Papa ne accumularete per distruggere gli Heretici, che sarà assai, non potendo noi abbracciare due intraprese sì grandi.*

Seguì

Parte seconda. Libro quinto. 453

Seguì poi sempre più ad accumularne, mentre alla sua morte si trouarono cinque milioni nel Castello di *Santo Angelo*, cioè d'oro, ed à misura che metteua vn milione rinouaua le leggi medesime che haueua stabilite per il primo milione: aggiungendo qualche Decreto di nuouo, secondo che più trouaua espediente, e necessario, usando in tal particolare gran diligenza.

Vi messe in questo Tesoro di buonissime Chiaui, anzi due volte furono fatti, e disfatti li Catenacci, à causa che non si trouauano à suo gusto; stabilì poi Decreto, che vi fossero di continuo tre Chiaui, tenute da differenti persone, cioè la prima dal Pontefice istesso, la seconda dal Cardinal Decano, e la terza dal Cardinal Camerlingo.

Veramente l'obbligo che professa la Chiesa à Sisto è infinito, per molte considerationi, ma particolarmente per hauerla arricchita, non dirò di tanti ornamenti, e fabbriche infinite, ma per questo tesoro accumulato, e necessario alla Chiesa, essendo stata vergogna grande per il passato, che

che la Chiesa non hauesse vn soldo di contanti per li graui bisogni, e pure ella è madre comune della Christianità: ma certo che queste buone mammelle di sì buon tesoro l'erano necessarie, acciò potesse nodrire i più affammati ne' tempi più calamitosi.

Hora si vede chiaramente, che se bene egli messe grauezze a' Popoli: vendette alcuni officii che soleuano per lo innanzi darsi gratis à quelli che seruiuano meglio la Chiesa; e fu astrettissimo nello spendere, non di meno il mormorarne farebbe vna cosa empia, perche tutto questo danaro era da lui destinato in vtile publico, ed in seruiggio di Santa Chiesa, e splendore della Republica Christiana; fine certo dignissimo, ed importante tanto quanto si possa dire, onde tutta la Christianità deue celebrar l'annuale gloria d'vn Pontefice che non solo pensò al tempo presente, ma ancora all'auenire, e volse render potente la Chiesa con i contanti che sono il primo sangue del Principato.

Con tutto che Sisto fosse tanto intento, e dato à porre danari da parte, spe-

se

Parte seconda. Libro quinto. 455

se ad ogni modo vna immensa somma nelle fabbriche che si sono descritte nel secondo Libro di questa seconda parte; ed in altre cose conueneuoli, e del tutto necessarie. Di più egli depositò, ed applicò per sempre due cento mila scudi di moneta, da mantenere l'abbondanza in Roma, come si vede nel suo Bollario, doue egli medesimo dichiara espressamente, che questi due cento mila scudi sono stati raccolti dalla sua parsimonia: essendosi contentato di priuar se stesso delle sue commodità per accomodare il Popolo. Esortò poi Sisto con vna Bolla i Pontefici suoi successori, à non scemare, ma più tosto à volere accrescere detta somma di danari, à si degno effetto riposta.

Ma siami lecito quì di fare vn picciol trascorso di penna, e dire che di questo Tesoro di Sisto, per riputatione degli altri Pontefici, non se ne dourebbe mai parlare nella Christianità; perche ogni volta che se ne parla altre tanto si abbassa il nome degli altri Pontefici, quanto s'inalza quello di Sisto. Veramente pare vna cosa miracolosa questa, che habbi possuto egli

accumulare sì gran tesoro in tempi tanto calamitosi : & à ben considerare le cose come sono, bisogna di necessità chiamar questo un miracolo degli non mediocri.

Per primo nel tempo di Sisto, vi fu sempre tra li Popoli penuria, e carestia : Lo Stato dello Chiesa non era sì grandé perché vi mancavano li Ducati d'Urbino, e di Ferrara, che sono due Prouincie fertilissime : la Francia di doue uscivano somme immense per andare in Roma, non gli somministrò nulla, ò ben poco, mentre in quelli cinque anni del suo Ponteficato, si trouò sempre in riuolta, e piena di Protestanti quali non si curauano nè del Papa, nè delle sue Bulle, nè delle sue Indulgenze, nè delle sue dispense : la Germania, e la Polonia pure tutte confuse, e riuolte ; la Spagna esausta, ed indebolita di danari per le gran guerre in che si trouaua all'horail Catolico, con tutto ciò Sisto, e con lo speragno, e con l'industria lasciò cinque buoni milioni di scudi d'oro, e spese in fabbriche più di quello fecero mai gli altri.

Queste sono le glorie di Sisto, che ser-
uono di rimprouero a' Pontefici successo-
ri:

ri: e à dire il vero le Abatie, e rendite della Chiesa sono cresciute: lo Stato è augmentato di due Prouincie come s'è detto d'Urbino, e di Ferrara: Degli Uffici se ne vendono al presente al doppio, di quello che vendè nel suo tempo Sisto: Dalla Francia si tirano tesori immensi essendo al presente ricca, abbondante, e quasi tutta Catholica ò per lo meno con pochi Protestanti, in riguardo di quel gran numero che si trouauano nel Ponteficato di Sisto: Le Gabelle non sono meno adesso di quel ch'erano all' hora: li Pontefici hanno vissuto quindici, venti anni, ò dieci per lo meno: le spese sono inferiori, perche Sisto ha speso in cinque anni, molto più di quel che hanno fatto in venti, altri Pontefici: hor doue vanno li Danari della Chiesa? Ma di gratia trastorniamoci di questo ogetto, perche potrebbe svegliare la critica, e mortificare il pensiero che in ciò si profonda.

Li Heretici dicono che vno de' maggiori miracoli che fa Iddio verso di loro, è quello di spirare i Pontefici à spogliar la Chiesa de' suoi Tesori, per diuiderli a' lo-

ro Nipoti, perche in questa maniera indebolendosi la Chiesa di danari, si leua a' Pontefici il pensiero di guerreggiar contro gli Heretici: doue che per lo contrario se tutti i Papi haueſſero fatto come fece Sisto, ò mettere almeno da parte vno, ò due Milioni in ciascun Ponteficato, al sicuro al presente rinuigorita la Chiesa potrebbe spandere le sue forze, e contro gli Infedeli, e contro gli Heretici: Ma non parliamo più sopra i giudici Diuini, essendo la materia troppo alta, e piena di scrocoli, ritorniamo dunque al filo della nostra Historia, benche non ci siamo molto allontanati, mentre tutti questi discorsi sono congiunti al tesoro che habbiamo parlato di Sisto.

Circa il grado, dignità, ed essere de' Cardinali, e del Collegio Cardinalitio, procurò Sisto di rendere questa maestà molto più conspicua, e riguardeuole agli occhi del Mondo, ma riformò ancora alcuni abusi che vi si trouauano, riformando sopra ciò molti Decreti de' Pontefici suoi Antecessori, e distruggendone altri come superflui, ed inutili.

Ordinò

Parte seconda. Libro quinto. 459

Ordinò che il numero de' Cardinali non potesse essere più di settanta, e fece questo per diuersi rispetti, primo perche vi erano stati alcuni Pontefici che s'erano posti in mente di augmentare il numero de' Cardinali sino à cento, in memoria di quell'antico *Centum Patres* de' Romani, cosa che veniuu sommamente disprezzata da Sisto, perche diceua egli che con questa molteplicità di persone, non era possibile di conseruare il decoro del Collegio Cardinalitio.

L'altra ragione fu, acciò i Pontefici promouessero i Sogetti con ordine, e discretione, ed à tempo debito; mentre prima creauano Cardinali ogni volta che loro piaceua, senza hauer riguardo, che le Promotioni spesse pure veniuano à rendere, vile, ed disprezzuole tale dignità, che però egli vi stabilì questo numero prefisso acciò i Pontefici non fossero così indulgenti nel promouere al Cardinalato; ma douessero aspettare che vi fosse luogo uoto per empirlo.

Non uoleua veramente Sisto alzare il numero sino à settanta, pretendendo di re-

stare fino à quello di sessanta: ma considerate meglio le cose trouò, che questo numero, era proprio, ed adeguato all'essere del Colleggio Apostolico, perche figurando i Cardinali li Discepoli di Christo, conueniua che non fossero nè più nè meno di settanta cioè nello stabilimento, già che Christo haueua chiamato settanta Discepoli, e così egli lo specificò nella Bulla.

Decretò che nel Colleggio Cardinalitio vi siano sempre quattro Cardinali Maestri in Theologia da prendersi dagli Ordini de' Frati Regolari, e Mendicanti; cosa in vero più che ragioneuole, mentre ogni vno sa, che i Regolari sono stati quelli che hanno dilicata la fede di Christo in tutte le parti del Mondo, e che hanno sparso fiumi di sangue in seruitio della Chiesa Catholica, che però essendo Sisto grande riconoscitore de' seruiggi publici, volle che fossero di continuo honorati gli Ordini Mendicanti con la porpora Cardinalitia: oltre che conobbe esser necessario per maggior riputatione del Colleggio che vi fossero tra li Cardinali di buoni Teo-

Parte seconda. Libro quinto. 461

Teologi: ma i Pontefici suoi successori non seguirono questo buon camino, molto bene, e con buona ragione cominciato da Sisto, disprezzando ed il Decreto di detto Sisto, ed il merito de' poveri Regolari che sono le Colonne stabili che sostengono questa gran macchina della Chiesa Romana: onde al presente non vi è in tutto il Collegio nè pure vn sol Cardinale degli Ordini de' Regolari. Tanto basta per hora.

Ordinò che le Promotionsi de' Cardinali si douessero fare nelle quattro tempora di Dicembre, nella maniera che fino da Clemente primo, per più di sei cento anni, era durata l'vsanza di fare l'ordinationi nel detto Mese di Dicembre. Egli non dimeno ruppe due volte questo ordine, ed vna in particolare nella Promotione del Morosini che fu fatta fuori del tempo: come ancora del Cardinal Montalto suo Nipote che seguì nel Mese di Maggio.

Di più non solo confermò il Decreto di Giulio, di non potersi creare due fratelli Cardinali, mà di più aggiunse che quelli li quali fossero in certi gradi congiunti di

parentado, non potessero nè meno essere Cardinali: il che nella Bolla ch'egli fece sopra ciò si vede il tutto in buona forma disteso, con molte particolarità che io tralascio.

Costumò egli di non adempir mai il detto numero di settanta Cardinali da lui assignato, e prefisso, ma vi lasciò sempre qualche luogo vuoto, acciò se ne potesse seruire ne' più graui bisogni, ed esortò li Pontefici suoi successori à fare lo stesso, e non senza ragione, essendo conueniente per li Pontefici d'hauer libero qualche luogo da poter nell'occorrenze riempirlo col remunerare il merito di qualche soggetto che hauesse ben seruito la Chiesa, e che vi fosse bisogno di sollecitarne la promotione, ò vero che occorresse la necessitá di far qualche Cardinale per compiacere alcuna delle Corone.

Egli creò in tutto il tempo del suo Ponteficato trenta tre Cardinali i nomi de' quali noi li registraremo nell'ultimo del Libro, e questi furono da lui creati in otto volte cioè in tre Promotioni otto per volta, in vn'altra quattro, in vna due,
e tre

Parte seconda, Libro quinto. 463

e tre altre volte vno per volta, ed in questa maniera compì il numero di trenta tre; ben'è vero che nell'ultima promotione egli desideraua di riempire il numero di settanta, e l'haurebbe fatto forse se hauesse creduto di morire così tosto, quantunque il suo ordinario era di restar fisso in quello che vna volta si proponeua, e si metteua in testa.

Comandò ancora che quei che haueuano più di sessanta scudi di pensione fossero astretti à portare l'abito Clericale, ma di ciò ne dichiarò esenti li Cavalieri Lauretani; anzi ad alcuni che non furono pronti à riceuer detto abito, minacciò di priuarli della pensione; in ciò venne il Pontefice lodato da quasi tutta la Corte, mentre l'abuso era in fatti grande trouandosi molti di quelli che possedeuano di buonissime Pensioni, col godere della libertà dell'abito secolare.

Negli vltimi mesi del suo Ponteficato hauendo armato tutti i confini del Regno, sotto pretesto di difendere lo Stato dall'inuasioni de' Banditi che infettauano il Regno di Napoli, doue se ne ritrouaua-

no molte Compagnie, egli medesimo s'era portato à Terracina fingendo di voler personalmente assistere à render secche quelle Paludi; ma in effetto il suo disegno era d'attaccare il Regno, onde auisati di ciò gli Spagnoli ch'era lungo tempo che haueano questo sospetto, mandarono ne' confini del Regno quattro mila scelti soldati sotto la condotta del Signor Spinelli; pure sotto il pretesto di perseguitare i Banditi; ma effettiuamente essi temeano il Pontefice molto più de' Banditi con li quali si sparse fama, che il Pontefice tenesse qualche occulta pratica, e ch'essi essendo forti di dentro, subito che l'armi Pontificie haurebbono entrati dentro i confini, si farebbono vniti. Ma ò che Sisto si vedesse interotto il disegno, e per conseguenza temesse di non potere per all'hora colpire, ò che in fatti non hauesse ancora stabilito il pensiero fermo sopra ciò; doppo hauer riceuuto in Terracina la visita di complimento che il Vicerè li mandò à fare col suo proprio figliuolo, se ne ritornò in Roma, doue in breue se ne passò all'altra vita con molto gusto.

Parte seconda. Libro quinto. 465

sto degli Spagnoli, ma con gran dispiacere di Henrico quarto Rè di Francia, della quale morte perche se n'è parlato diuersamente, ne descriuerò alcune particolarità necessarie all'Historia.

Quattro mesi auanti ch'egli passasse di questa all'altra vita si cominciò à sentire al quanto indisposto, e perche tutto il suo male pareo che fosse nella testa, applicaua ogni cosa alle cure, e fatiche ch'egli pigliaua. In vna publica signatura sopra fatto dal suo male, raggionò allungo della qualità della sua malattia: e si come in tutti li suoi ragionaméti egli s'era mostrato esquisito nel trattar delle cose sue, e mirabile oltre modo, così fu nel discorso tenuto in detta signatura, perciò che quantunque con lena debole, ad ogni modo descrisse pienamente la natura, e complessione sua, la qualità del morbo, e la regola da lui tenuta; portando doue li parue mestiere l'auttorità d'Hippocrate Galeno & Auuicenna, ed interpretò ancora à questo proposito vn luogo d'Aristotile nella Periemenia: disse tutti i rimedi ysati da' suoi Medici, e sopra tutte l'al-

tre particolarità ne discorse isquisitamente, e con fondamento.

In questi quattro Mesi delli quali s'è detto ch'egli si trouò indisposto, trauagliò sempre, cercando più tosto le fatiche che il riposo; mentre non stette à letto che pochissime volte, e poche hore per volta, benche il Cardinal Montalto suo Nipote lo pregasse instantemente à volersi conseruare, come ancora faceua Donna Camilla sua sorella.

Non stette mai, ò per lo meno ben poco à regola di Medici disprezzando la maggior parte delle loro Consulte, se bene continuamente, e più allo spesso dell'ordinario se li faceua venire d'innanzi discorrendo con essi loro del suo male.

Andò fuori di Casa assai souente, tanto à piede che à cauallo, amando molto le spasseggiate, con tutto ciò non costumaua di negoziare con gli Ambasciatori spasseggiando come altri Pontefici, ma la maggior parte se ne staua appoggiato in vn'tuolino particolarmente verso l'ultimo del Pontificato, perche nel principio era sempre in moto.

[Sopra

Parte seconda. Libro quinto. 467

Sopra tutto egli non intermesse mai negotii, benchè si sentisse indisposto: anzi diceua spesso quello che soleua dire Flauio Vespasiano Imperadore, cioè *che il Principe deue morire in piedi* volendo significare per questo che il Principe deue morire operando, ciò ch'egli offeruò esattamente in modo che brauaua quelli che voleuano impedirlo di affaticarsi per lo beneficio comune, godendo di dare vdienna anco nelli giorni che si sentiuua maggiormente indisposto.

Alli dieci otto di Agosto del 1590. in giorno di Sabbatho egli volse andare con assai numeroso Corteggio nella Chiesa di Santa Maria de' Tedeschi, pregato dal Protettore di quella Natione, per rendere gratie al Signore Iddio della conuersione d'un Duca Tedesco, il quale per opera d'alcuni Religiosi di San Francesco, hauena lasciato la Religione Luterana, ed abbracciata la Catolica, e per mostrar forse diuotione maggiore, fece questo viaggio à piedi nell'andata, e nel ritorno.

Lunidi poi che furono i venti d'Agosto gli venne la febre graue, con freddo; Mar-

tidì non bastarono le preghiere de' Medici, nè de' suoi Parenti per farlo tenere in riposo, perche parendo à lui di portarsi meglio si leuò per dare vdienna, e per negoziare alcuni affari che si haurebbono possuto rimettere, anzi fece chiamare il Governatore di Roma, al quale comandò che condannasse alle Galere il resto de' prigionieri criminali, perche egli s'era risoluto di veder partire li Forzati quella settimana per Ciuità vecchia, e di ciò l'incaricò tanto che in breue lo licentiò dall'vdienna.

Mercoledì peggiorò, e la sua febre si augmentò molto più di quello haueua fatto il Lunedì. Giovedì ad ogni modo che fu il giorno buono, non contento d'esserli leuato del letto, volse essere presente alla Congregatione del Santo Officio, ed ordinò che fossero trattate alcune materie scabrosissime, benche i Cardinali sollecitati dagli Medici del Papa procurassero di abbreviare le parole, con tutto ciò Sisto disprezzando ogni consiglio, andaua allungando quello che gli altri procurauano d'abbreviare, scaldandosi sopra mo-
do

Parte seconda. Libro quinto. 469

do in alcune esagerationi, aspre, hauendo anco voluto vedere la lista di tutti li Prigionieri del S. Officio.

In tutti questi giorni anco quelli della febre non stette mai nell' hora del mangiare al letto, leuandosi nell' hora del pasto, volendo mangiare à tauola in compagnia d'altri, compiacendosi di gustar frutti crudi. Domenica fu ordinato dalla Congregatione de' Medici che douesse pigliare vn poco di manna, ciò che fece volentieri per alcuni bocconi, ma non fu rimedio di pigliarla tutta intiera, onde non gli oprò che poco ò niente, benche se gli aggiungesse non so che altro.

Peggiorò poi grauemente il Lunedì, in tanto che la mattina istessa appena poteua parlare sentendosi molto debole, con tutto ciò vdì Messa, e prese il Sagramento, e poco dopo peggiorandosi sempre più il male gli fu data con sollecitudine l'estrema vntione, hauendo prima mandato à chiamare il Cardinal Castagna, di cui haueua egli gran concetto che fosse per riuscire Papa come s'è detto, al quale racomandò molte cose che all' hora si trattauano.

in alcune Congregationi, e l'esaltò al suo Nipote in presente come soggetto dignissimo del Papato.

La sera del medesimo lunedì nell'imbrunirsi del giorno passò di questa vita, e spirò l'anima tra le mani del sopra detto Cardinal Castagna, mentre il suo Nipote piangeua dirottamente in vn'angolo di Camera, insieme con gli altri Parenti.

Questa fu la voce che si sparse della morte di Sisto, tra il comune del Popolo, e che gli Ecclesiastici seminarono per leuare ogni sorte di scandalo dalla Christianità: ben'è vero che tutte le particolarità della sua malatia sono conformi, à quanto gli huomini di più maturo giudicio hanno penetrato, e questa vuol dire; che fu trouata la sua morte esser violenta, e cagionata d'vn veleno terminatio, e temporaneo: e così lo dissero li Medici quali trouarono nell'apertura del corpo guasto il ceruello, da vn certo veleno preparato, ch'era stato quello che l'haueua cagionato quel continuo mal di testa, ed egli medesimo se n'era accorto, onde disse vn giorno al suo Medico ordinario,

Parte seconda. Libro quinto. 471
noi dubitiamo che li Spagnoli quali non ci vogliono più Papa, ci vogliono leuare dal Mondo prima di finire il nostro Papato.

Altri dissero che nella manna se gli era stato posto il veleno, ma sia come si vuole egli morì di febre, ed i Medici trouarono che nel cerebro era stato seminato qualche mortifero toscò, che suegliò poi la febre. La Corte, cioè gli huomini più capaci di ragione, e che meno temeuanò di sfodrar l'aculeo della lingua, diceuano per tutto che Sisto ero morto auuelenato dagli Spagnoli, ne tali giudicij erano senza fondamento, mentre l'apparenze erano chiare.

Primo la gelosia del Regno di Napoli, gli teneua in vna continua apprensione, e studiauanò di liberarsi di quel tormento che li rodeua le viscere, tanto più che Sisto multiplicaua di giorno in giorno la causa della gelosia.

A questo s'erano aggiunte mille altre cause di dispiacere, e di nuoua gelosia impossibile da poterli digerire, e sopra tutto il vedere il Pontefice alieno di volersi vnire con la Lega à danni d'Henrico, hauene

do essi designato gran cose sopra il Regno della Francia, onde vedendo poi che Sisto in luogo di impedire aiutaua il Rè Henrico alla Corona, diedero effertiuamente nelle smanie, per non dir nella disperatione: di più augumentò la causa del loro sdegno, la poca inclinatione di Sisto, anzi la fredezza che mostraua nel soccorrere il Duca di Sauoia, che combatteua con l'assistenza d'essi Spagnoli la Città di Genevra, intorno alla quale hauea fabricato molti forti, ed era entrato in grandissima speranza di conseguirla; e la fama comune era, che senza dubbio l'haurebbe espugnato, quando il Pontefice Sisto, l'hauesse voluto assistere con danari, e con huomini: che però gli Spagnoli andauano seminando per tutto, *che Sisto V. haueua impedito le vittorie del Duca di Sauoia contra Genevra.*

Hora tutte queste cose vnite insieme, messero talmente l'animo degli Spagnoli in inquietitudine, che si diedero à cercar mezo da liberarsi di tali ostacoli col procurar la morte del Pontefice, securi di poterne fare vn'altro à loro piacere, ò per lo
meno

Parte Seconda. Libro quinto. 473

meno che fosse più inclinato à favorire la Lega, ed à perseguitare gli Heretici.

Questi sono stati li sentimenti di molti, e che correuano tra li più speculatiui dell'Italia: ma per dire il vero credo che li nemici delli Spagnoli habbino seminate queste parole, per farli perdere il credito nella Corte di Roma, e metterli in cattiuu riputatione nella Christianità, perche quantunque loro sono sottili, e finissimi d'ingegno ad ogni modo la materia di trattar di auellenare vn Pontefice, non era materia da trattarsi d'vn solo, ed il metter ciò nel consiglio di molti, sarebbe stata cosa molto contraria alla prudenza Spagnola, e tanto più trattandosi d'vn Pontefice che teneua spie per tutto. Ma sia come si vuole la sua morte dispiacque grandemente al Rè Henrico, e per più giorni mostrò nel volto il dolore che ne sentiuu nel cuore, ed in quel punto che riceuè questa nuoua fu inteso dire: *Questo colpo non viene dal Cielo, ma dalla politica Spagnola. E poco doppo soggiunse; Ho perso va Papa ch'era tutto mio. Dio voglia che il successore sia tale.*

Fu il corpo di Sisto la notte seguente portato entro ad vna lettica nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, perciò che egli era morto in Montecauallo, ed in San Pietro fu sepolto con pompa ordinaria: di doue l'anno seguente il Cardinal Montalto Principe di segnalata prudenza, e valore lo fece trasportare con sontuosissimo apparato, e solennissime essequie in Santa Maria Maggiore, e fu riposto nella Capella iui dal medesimo Sisto fabricata: vacò la Sede doppo la sua morte dieci otto giorni.

In questa Sede vacante, con l'occasione che alcuni Malcontenti, e soprattutto di Spagnoli, che volsero buttare per terra la Statoa di Sisto ch'è in Campidoglio, i Romani fecero vn Decreto, che à niuno Pontefice mentre ei viueua si facesse Statoa mai, ed in vna tauola di marmo scrissero detto Decreto, che posero in vna sala di Campidoglio, e dice così. *Si quis, siue priuatus, siue Magistratum gerens de collocanda viuo Pontifici statuam mentionem facere ausit, legitimo S. P. Q. R. decreto in perpetuum infamis, & publicorum munerum expers*

Parte seconda. Libro quinto. 475
expers esto. M.D.X.C. Men. Aug.

Seguono hora i Cardinali creati da Sisto che habbiamo promesso registrare nell'ultimo, e che mi pare molto necessario alla sostanza dell'Historia, oltre che il Lettore trouerà sodisfatione maggiore, di legger quello che può renderlo informato d'vna simile materia.